



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Aree di crisi

ERITREA

Introduzione

Situata poco a nord del Corno d'Africa, l'Eritrea confina a nord con il Sudan, a est con l'Etiopia e a sud con Gibuti, mentre nella parte orientale è bagnata dalle acque del Mar Rosso, dove è situato anche l'arcipelago di Dahlak, il più importante del paese, che racchiude più della metà delle 350 isole del paese. L'Eritrea è divisa in tre principali zone geografiche: quella centrale, montuosa, è la più ospitale e fertile ed è circondata dalle aride pianure occidentali e dalle depressioni della Dancalia a ovest.

Colonia italiana fino alla fine della seconda guerra mondiale, l'Eritrea passa sotto mandato britannico nel 1945 prima di essere "accorpata" d'ufficio all'Etiopia dall'Onu nel 1960. Il dominio etiope non è mai stato gradito a Asmara, soprattutto perché è stato accompagnato da alcune decisioni di politica culturale (la sostituzione dell'amarico rispetto alla locale lingua tigrina) che hanno fatto molto discutere. Nel 1960 l'illegale annessione dell'Eritrea all'impero etiope ha scatenato una lunghissima guerra tra i due paesi, che ha provocato la morte di almeno 70.000 persone e si è conclusa solamente nel 1991, con una sostanziale vittoria eritrea. Asmara ha organizzato un referendum tenutosi nel 1993 e che ha sancito a grande maggioranza l'indipendenza del paese sotto la guida del presidente Issayas Afeworki, eletto nello stesso anno e tuttora in carica. Ma i rapporti tra Eritrea e Etiopia sono rimasti sempre tesi, tanto che nel 1998 è scoppiata una nuova guerra per il possesso del territorio conosciuto come il "triangolo di Badme". Il conflitto è durato due anni e ha portato alla morte di altre 70.000 persone, oltre a ingenti danni soprattutto all'economia del paese.

La tregua firmata nel 2000 e la decisione di affidare il tracciato del confine a una Commissione Indipendente dell'Onu non ha portato i risultati sperati.

Nome ufficiale: Hagere Ertra

Ordinamento politico: Repubblica

Governo attuale: Issayas Afeworki, eletto presidente dal 24 mag. 1993, giorno della proclamazione dell'indipendenza dall'Etiopia

Capitale: Asmara

Superficie: 117.600 Km²



Popolazione: 4.100.000 abitanti
Densità: 33,9 ab./Kmq
Età: 0-14 anni 43%; 15-64 anni: 53.4%; 65 anni e oltre: 3.5%
Crescita demografica annua: 2.631% (stima del 2008)
Lingua: Tigrinya, arabo (ufficiali), afar, tigrè
Religione: Musulmana, ortodossa, animista
Gruppi etnici: Tigrinya 50%; Tigre and Kunama 40%; Afar 4%; Saho 3%; altri 3%
Popolazione urbana: 19,5%
Alfabetizzazione: 56,7%
Mortalità infantile: 5,9%
Aspettativa di vita: maschi 59 anni; femmine 63 anni (stima del 2008)
Tasso HIV/AIDS: 2,7%
Indice sviluppo umano: 0.439 – 156esimo su 177 stati
Moneta: Nakfa
PIL: 3.977 milioni USD (2005)
Debito estero: 311 milioni di US\$ (stima del 2000)
Crescita economica (2004): 1,8%
Reddito nazionale lordo per ab.: 858 USD/ab. (2005)
Pop. sotto soglia povertà: 50%

Fonti: www.peacereporter.net; www.cia.gov

Quadro del conflitto

L'Eritrea fu parte dell'impero coloniale italiano fino al 1941, quando venne occupata dall'esercito britannico, e si trattò della colonia con la più forte presenza di italiani (secondo un censimento del 1939 solo ad Asmara risultavano 53.000 italiani). Rimase sotto occupazione militare alleata fino al [1947](#) e divenne un protettorato britannico fino al [1952](#), quando le [Nazioni Unite](#) la dichiararono federata con l'Impero etiope. Il [20 maggio 1960](#) fu trasformata in una semplice provincia amministrativa dell'impero etiopico e nel [1962](#) fu definitivamente annessa. Nel [1961](#) si organizzò in Eritrea il FLE ([Fronte di Liberazione Eritreo](#)), al fine di combattere contro l'annessione all'Etiopia e ottenere l'indipendenza nazionale. La guerriglia eritrea fu sottoposta a massicce offensive da parte dell'esercito del Negus, sostenuto economicamente dagli [Stati Uniti](#). Nel [1970](#) si formarono le forze popolari di liberazione eritrea, il futuro FPLE, nato formalmente nel [1973](#). Nel 1970 scoppiò una guerra civile tra il FNL e il FPLE, per divergenze politiche sul futuro del paese. Il conflitto civile tra le due fazioni portò ad una graduale frammentazione del FLE in una serie di movimenti minori.

Il FPLE, composto inizialmente in misura prevalente da elementi di lingua tigrina situati nelle *highlands*, si fece portatore di un'ideologia di liberazione nazionale di tipo marxista. La causa del FPLE poté contare in un primo momento sull'appoggio diplomatico cubano e sovietico. Il rovescio di alleanze che nel [1978](#) sancì il passaggio del regime socialista etiope nella sfera sovietica minacciò per alcuni anni il progetto di liberazione nazionale del FPLE. Grazie agli ingenti quantitativi di armamenti ricevuti dall'U.R.S.S. per far fronte alla minaccia somala, l'Etiopia sferrò tra il 1978 e il [1980](#) un deciso attacco alle postazioni del FPLE, riconquistando gran parte della regione ad eccezione di alcune enclaves nella regione del [Sahel](#). La controffensiva eritrea ripartì intorno al [1984](#), permettendo una graduale riconquista delle posizioni perdute: decisiva a tal fine fu la collaborazione tra l'FPLE e il TPLF (*Tigray People's Liberation Front*), che permise al primo di conquistare Asmara nel [1991](#), ed al secondo di entrare vittoriosamente ad [Addis Abeba](#) nello stesso anno.



La lotta per l'indipendenza ebbe fine nel [1991](#), quando il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo scacciò l'esercito etiope fuori dei confini eritrei, e si unì agli altri movimenti etiopi di resistenza per rovesciare la dittatura del Derg che cadde nello stesso anno. Due anni dopo venne indetto un referendum, con la supervisione della missione delle Nazioni Unite denominata UNOVER. Al suffragio universale parteciparono sia le popolazioni residenti in Eritrea, sia quelle rifugiate in altre nazioni africane dopo la diaspora, ed in esso si decise se l'Eritrea dovesse essere un paese indipendente o dovesse mantenere la federazione con l'Etiopia. Oltre il 99% degli Eritrei votò per l'indipendenza, che venne dichiarata ufficialmente il 24 maggio [1993](#). Il leader dell' FPLE, [Isaias Afewerki](#), divenne il Primo Presidente provvisorio dell'Eritrea, ed il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo, ribattezzato Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia (PFDJ), diede vita al primo governo.

Nel [1998](#) una guerra di confine con l'Etiopia per la città di [Badme](#) ha portato alla morte di circa 19.000 soldati eritrei, ad una pesante migrazione della popolazione civile, oltre che a un disastroso contraccolpo economico. Durante e dopo il conflitto il governo eritreo ha espulso tutti i residenti di nazionalità o provenienza etiope, confiscandone le proprietà. Il conflitto Eritreo-Etiope ha avuto fine nel [2000](#), con un negoziato noto come "Accordi di Algeri", con i quali si è affidato ad una commissione indipendente delle Nazioni Unite il compito di definire i confini tra le due nazioni. Nei termini dell'accordo, ambo le parti si sono impegnate ad accettare in anticipo la decisione di una Commissione congiunta eritreo-etiope, EEBC (*Eritrea-Ethiopia Boundary Commission*), insediata all'Aja con il compito di deliberare ufficialmente sulla questione frontiera. Ciononostante, alla fine del 2001 sono rimaste irrisolte alcune questioni, tra cui la stessa demarcazione della linea di confine. Mentre il mandato della Missione militare delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (Unmee), che amministra una zona cuscinetto tra i due Paesi, viene prorogato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a tutto il 2003, la Commissione sui confini decide ad aprile 2003 che Badme rientri in territorio eritreo. L'Etiopia non accetta la decisione della Commissione e si crea nella zona di confine tra i due stati una situazione di impasse davvero molto tesa e tuttora irrisolta. Di fatto soltanto la presenza della forza multinazionale delle U.N. ha impedito il riaccendersi del conflitto. Tuttavia il rapporto tra U.N e governo eritreo è andato via via deteriorandosi a partire dal 2003 a causa della non applicazione delle decisioni della Commissione sui confini. Nell'ottobre 2005 un elicottero delle U.N. viene abbattuto da truppe eritree e, mentre il Consiglio di Sicurezza minaccia sanzioni, il governo eritreo ordina l'espulsione dei peacekeepers statunitensi, europei e russi dalla missione di monitoraggio sui confini con l'Etiopia. Nel settembre 2006, cinque membri della missione U.N. vengono espulsi perché accusati di spionaggio e le truppe eritree occupano la zona cuscinetto imponendo ai peacekeepers limitazioni nella libertà di movimento e attuando un blocco parziale degli approvvigionamenti di carburante. Frattanto l'Eritrea viene accusata di connivenza con i ribelli nell'est del Sudan e di fornire armi alle Corti Islamiche in Somalia. Nel 2007-2008 il rischio di una ripresa del conflitto si fa sempre più concreta, dopo che nel settembre 2007 l'Etiopia ha nuovamente rifiutato di accettare le decisioni della Commissione sui confini. Le U.N. hanno lanciato l'allarme, prorogando e rafforzando il mandato della missione Unmee per tutto il 2007 e per l'inizio del 2008 ma in aprile il Consiglio di Sicurezza è costretto a decidere il ritiro della forza delle U.N., perché di fatto incapace di attuare il mandato a causa delle restrizioni imposte dall'occupazione eritrea della zona cuscinetto e del blocco del carburante. Intanto si registrano tensioni al confine con il Gibuti.

Fonti: www.peacereporter.net; www.bbc.co.uk; www.amnesty.it



Vittime e Rifugiati

Il conflitto, durato dal 1962 fino all'indipendenza eritrea nel 1991, ha provocato circa 1.400.000 vittime, mentre la guerra di confine tra il 1998 e il 2001 ne ha causate dalle 70 alle 100.000 e circa 400.000 profughi.

Nel corso del 2001 centinaia di eritrei hanno lasciato il Paese, temendo la carcerazione politica o la coscrizione forzata. A maggio del 2002 l'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha stabilito la cessazione dello status di rifugiati per gli eritrei a partire dalla fine dell'anno, applicandola sia a coloro che avevano lasciato il Paese durante il trentennale conflitto per l'indipendenza dall'Etiopia, sia a coloro che erano fuggiti tra il 1998 e il 2000, durante la guerra di confine. Ad oltre 100.000 eritrei che erano vissuti in Sudan per più di 25 anni è stato proposto il rimpatrio volontario, rifiutato da molti, o in alternativa lo status di residente straniero in Sudan. A ottobre 2006 l'Acnur ha sospeso i rimpatri volontari per ragioni di sicurezza. Tuttavia, la cessazione dello status di rifugiato ha fatto erroneamente intendere a molti che l'Eritrea fosse sicura per qualunque rifugiato intendesse far ritorno nel Paese. Molti dei rifugiati riparati da molto tempo in Sudan al loro rientro hanno temuto di essere perseguiti a causa dei loro legami con il Fronte di liberazione eritreo (Elf), rivale del Fronte popolare di liberazione eritreo (FPLE) che ha formato il governo d'indipendenza nel 1991, o a causa della loro obiezione di coscienza al servizio militare. Oltre 10.000 rifugiati hanno chiesto pertanto di essere esentati dalla cessazione del relativo status.

Malgrado le linee guida dell'Ufficio dell'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, secondo cui i richiedenti asilo eritrei respinti non dovrebbero essere rimpatriati in Eritrea, a causa della grave situazione dei diritti umani, nel 2007 diversi di loro sono stati rimpatriati dal Sudan e detenuti. Tra questi figuravano rifugiati con status riconosciuto. Centinaia di richiedenti asilo eritrei detenuti in Libia nel 2007 sono stati a rischio di rimpatrio forzato. La maggior parte dei richiedenti asilo eritrei risulta in fuga dalla leva militare.

Nel 2006 e nel 2007 gli eritrei sono stati il primo gruppo di richiedenti asilo in Italia con oltre 2.000 domande ogni anno.

Fonti: www.amnesty.it; www.peacereporter.net; www.unhcr.it

Diritti umani

Secondo il Rapporto 2008 di Amnesty International, due terzi della popolazione continua a dipendere dagli aiuti internazionali d'emergenza alimentare. Il governo non ha autorizzato partiti di opposizione, organizzazioni indipendenti della società civile o gruppi di fede religiosa né ha mostrato tolleranza verso il dissenso. I prigionieri di coscienza nel 2007 erano migliaia. Risulta inesistente un qualsiasi Stato di diritto o sistema di giustizia, sia civile, sia militare. I detenuti non possono accedere ad alcun tipo di ricorso legale e i giudici non sono in grado di impugnare o contestare detenzioni arbitrarie o azioni governative o militari che implicano violazioni dei diritti umani. Le garanzie di tutela dei diritti umani stabilite dalla Costituzione o dalla legge non sono rispettate o applicate.

La demarcazione dei confini in seguito alla guerra tra Eritrea ed Etiopia del 1998-2000 non ha avuto inizio e la Commissione internazionale di confine ha terminato i propri lavori a novembre 2007 lasciando la questione irrisolta. L'Eritrea ha imposto rigide restrizioni alla Missione delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (UNMEE), che ha amministrato una zona cuscinetto sul lato del confine eritreo. Truppe governative eritree si sono dislocate nella zona e hanno arrestato o arruolato diversi componenti dell'UNMEE eritrei. Si è temuta l'insorgenza di nuovi combattimenti tra le truppe dei due paesi ammassate lungo il confine, in parte a causa del coinvolgimento di entrambi i paesi nel conflitto in corso in Somalia. L'Eritrea continua a sostenere gruppi di opposizione armata



etiopi e l'opposizione alle truppe etiopi in Somalia, compresa l'Alleanza per la ri-liberazione della Somalia costituitasi in Eritrea a metà del 2007. L'Etiopia d'altra parte sostiene i gruppi di opposizione eritrea precedentemente situati in Sudan.

Centinaia di appartenenti a fedi religiose minoritarie vietate dal governo nel 2002 sono stati arrestati nel corso del 2007 e detenuti in incommunicado a tempo indefinito senza accusa né processo. Molti sono stati arrestati mentre partecipavano clandestinamente a riti religiosi in abitazioni private o a matrimoni o funerali. Le loro chiese sono state chiuse e le proprietà ecclesiastiche e i programmi di assistenza confiscati dal governo. Alcuni critici appartenenti a fedi autorizzate, come la Chiesa ortodossa eritrea, la Chiesa cattolica, la Chiesa luterana e l'Islam, sono stati anch'essi incarcerati.

A fine 2007, vi erano almeno 2.000 prigionieri di coscienza per motivi religiosi, in maggioranza appartenenti a chiese evangeliche. Essi comprendevano donne e minorenni e alcuni erano trattenuti in incommunicado da oltre tre anni. Tra questi vi erano 27 Testimoni di Geova, tre dei quali erano trattenuti nel campo militare di Sawa dal 1994

Le autorità preposte alla sicurezza hanno effettuato frequenti arresti di presunti critici del governo e non è stato tollerato alcun tipo di dissenso. Non è autorizzato alcun genere di spazio per l'espressione indipendente dell'opinione politica o dell'associazionismo politico.

È difficile ottenere informazioni su persone scomparse o in detenzione segreta. Le autorità della sicurezza hanno compiuto ritorsioni nei confronti delle famiglie dei detenuti nel momento in cui queste chiedevano informazioni riguardo a un arresto o comunicavano con organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani.

Centinaia di altri detenuti dal 2001 sono rimasti in detenzione segreta, assieme ad altre persone arrestate successivamente. All'esiguo numero di persone rilasciate è stato ordinato di mantenere il silenzio sulle loro esperienze.

Il servizio militare nazionale, sia all'interno dell'esercito sia del servizio civile sotto condizioni militari, è a tempo indeterminato, e giustificato dal governo a causa della minaccia rappresentata dall'Etiopia. Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini di età compresa tra i 18 e i 40 anni, con poche eccezioni concesse. Le persone di età compresa tra i 40 e i 50 anni o quanti sono stati smobilitati hanno doveri di riservisti. Le donne al di sopra dei 27 anni sono di fatto esentate. Non esiste esenzione per motivi di obiezione di coscienza, ad esempio per i Testimoni di Geova che si rifiutano di prestare il servizio militare benché non respingano il servizio allo sviluppo.

Gli arruolati svolgono doveri militari o lavori di costruzione, o lavorano nel servizio civile con salari ridotti sotto forma di piccole somme paragonabili a "mance". Alcuni arruolati sono assegnati a compiti militari all'estero. Due giornalisti arruolati catturati in Somalia a gennaio 2007 sono stati trasferiti illegalmente in detenzione in Etiopia.

I parenti di giovani che si erano nascosti per eludere la leva militare o che erano fuggiti all'estero sono stati arrestati dalla polizia ed è stato loro imposto di pagare ammende cospicue nel caso in cui la persona in questione non avesse fatto ritorno. Essi sono rimasti detenuti a tempo indeterminato quando non erano in grado di pagare le ammende. Questo sistema non ha alcuna base legale e non può essere impugnato in tribunale.

I bambini trascorrono l'ultimo anno scolastico nel centro di addestramento militare di Sawa. In seguito o entrano nel servizio militare o accedono all'istruzione superiore in college di formazione e la leva militare viene rinviata fino al diploma. L'istruzione universitaria non è più disponibile nel paese. Migliaia di giovani che dovevano affrontare la leva militare e quanti erano già arruolati sono fuggiti dal paese e hanno richiesto asilo.

La tortura del cosiddetto "elicottero" (essere legati in posizioni dolorose) continua ad essere



applicata come pena ordinaria e quale mezzo per interrogare i prigionieri religiosi e politici. Membri delle chiese evangeliche sono stati torturati allo scopo di far loro abiurare la propria fede. I condannati militari sono stati torturati. Molti di loro erano giovani che avevano cercato di eludere la leva militare o che avevano denunciato le dure condizioni e il protrarsi a tempo indeterminato del proprio servizio di leva militare.

Le condizioni carcerarie sono risultate estremamente dure e si sono configurate come trattamento crudele, inumano e degradante. Molti prigionieri sono tenuti in container mercantili sovraffollati e malsani, privi di servizi igienici o di acqua per poter lavarsi, ed esposti a temperature estreme calde o fredde. Raramente vengono fornite cure mediche.

Fonti: www.amnesty.it; Rapporto Amnesty International 2008.

Ruolo delle Organizzazioni internazionali

A causa dell'irrisolta questione ai confini, la missione dell'ONU in Eritrea ed Etiopia (UNMEE) è stata più volte rinviata. La missione delle U.N. è stata creata il 31 giugno del 2000 con la risoluzione 1312 del Consiglio di Sicurezza. Fino al 2006 era composta da 4.200 soldati e 230 osservatori militari, con ris. 1681 dello stesso anno le truppe vengono ridotte a 2.300 e nel 2007 con ris. 1741 a 1.700. Gli obiettivi erano: far rispettare gli accordi di pace, stabilire e mantenere i contatti fra le parti, controllare i quartier generali militari, prevedere meccanismi per la verifica della cessazione delle ostilità, assistere nella pianificazione di future operazioni di pace. I rapporti tra il governo eritreo e la Missione delle NU sono stati molto turbolenti. Basti pensare che nel 2006, il 4 ottobre, sebbene il governo eritreo avesse liberato il volontario delle Nazioni Unite arrestato il 28 agosto del 2006 con l'accusa di aiutare giovani eritrei a fuggire, le relazioni non sono sembrate distendersi; il 5 settembre del 2006 il governo ha espulso 5 membri dello Staff dell'UNMEE. Il 29 settembre del 2006, il Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1710 ha deciso per il prolungamento della missione. Il mandato dell'UNMEE che avrebbe dovuto concludersi il 31 settembre del 2006 viene prorogato nel corso del 2007 e 2008 fino al 31 luglio quando il Consiglio di Sicurezza decide di porre fine alla missione con ris. 1827.

Fonti: <http://www.un.org/Depts/dpko/missions/unmee/>

Spese militari

Spesa militare in milioni di US\$ (prezzo costante del 2005)

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
378	401	334	247	236	230

Spesa militare in rapporto percentuale con il PIL

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
35.1	37.4	36.2	24.7	23.7	24.1



Trasferimenti di armi

Volume dei trasferimenti di armi dal 1998 in US\$ (valore costante 1990)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
<i>Bulgaria</i>		11					7	66			84
<i>Italia</i>			4								4
<i>Russia</i>	223	18		60			272	206			779
<i>Ucraina</i>					2						2
<i>Totale</i>	223	29	4	60	2	0	280	271	0	0	869

La Russia risulta essere di gran lunga il maggior fornitore dell'Eritrea. Gli armamenti acquistati sono per lo più mezzi blindati, aircraft e elicotteri.

Fonti: Sipri, Yearbook 2008.

A cura di Francesca Pini

Aggiornamento a gennaio 2009 a cura di Nicola Cicolin

